Roberto Castello, Andrea Cosentino

TRATTATO DI ECONOMIA

Riflessioni semiserie sulla dimensione economica dell'esistenza

Altreconomia

IN UN MONDO-MERCATO, GOVERNATO DA SOLDI E *LIKE*, L'UMANITÀ E LA VERITÀ SONO UN "COLPO DI TEATRO".

Il denaro è oggi la misura di ogni valore? Carta d'identità e carta di credito sono una cosa sola? "Trattato di economia" mette impietosamente in evidenza il dominio dell'economia e delle sue leggi sulla vita di tutti noi. Ma la stralunata *pièce* teatrale di Castello e Cosentino è il detonatore di un'esplosiva riflessione multidisciplinare, che unisce la drammaturgia, il pensiero accademico (eretico), la critica teatrale e il giornalismo. Sergio Beraldo professore di economia politica indaga il rapporto tra persone e mercato; mentre le scintillanti recensioni di Attilio Scarpellini e Andrea Porcheddu illuminano le tenebre culturali portate dalla pandemia.

INDICE

GLI AUTORI pag. 5

NOTA DELL'EDITORE 9
Economics & drama

PREFAZIONE 11
L'economia del *like* e della gratuità
di Sergio Beraldo

LO SPETTACOLO 23
Trattato di economia
Coreocabaret confusionale
sulla dimensione economica dell'esistenza
di Roberto Castello e Andrea Cosentino

RECENSIONE A PAGAMENTO 73
Elogio del denaro o la forma
del contemporaneo
di Attilio Scarpellini

LE FOTO DELLO SPETTACOLO 81

L'INTERVENTO 97
Il teatro e le leggi del mercato
al tempo del Covid-19
di Andrea Porcheddu

CONCLUSIONI 105
Un'altra unità di misura per il valore
delle cose e delle persone
a cura di Altreconomia

GLI AUTORI

Roberto Castello (Torino, 1960), danzatore, coreografo e insegnante, vive a Lucca. È forse da ritenersi il più ideologicamente impegnato tra i coreografi che hanno fondato la danza contemporanea in Italia. Nei primi anni '80 danza a Venezia nel "Teatro e danza La Fenice di Carolyn Carlson", dove realizza le sue prime coreografie. Nel 1984, è tra i fondatori di Sosta Palmizi. Nel 1993 fonda ALDES.
Riceve svariati premi, tra cui il Premio UBU nel 1985, 2003 e 2018 ("Il Cortile" / "Il migliore dei mondi possibili" / progetto ALDES). Dal 1996 è curatore di varie manifestazioni e rassegne e, dal 2005 al 2015, è docente di coreografia digitale presso l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. A partire dal 2008, con ALDES, cura il progetto "SPAM! rete per le arti contemporanee" nella provincia di Lucca, ospitando residenze, una programmazione multidisciplinare di spettacoli, workshop, attività didattiche, incontri. Nel 2017 crea e cura il blog "93% - materiali per una politica non verbale", una piattaforma di riflessione, confronto, e scambio di materiali sul linguaggio non verbale.
Ha collaborato, tra gli altri, con Peter Greenaway, Eugène Durif, Rai3 / Fabio Fazio e Roberto Saviano, Studio Azzurro.
Info: www.aldesweb.org, www.spamweb.it, www.novantatrepercento.it

Andrea Cosentino (Chieti, 1967) è attore, autore, comico e studioso di teatro. Premio speciale Ubu 2018.
È inventore, proprietario, conduttore e conduttrice unico/a di Telemomò, la televisione autarchica a filiera corta. Tra i suoi spettacoli La tartaruga in bicicletta in discesa va veloce (finalista Premio Scenario 1998), il 'dittico del presente' costituito da L'asino albino e Angelica (i cui testi son pubblicati in "Andrea Cosentino l'apocalisse comica", a cura di Carla Romana Antolini, Editoria e spettacolo), Antò le Momò-avanspettacolo della crudeltà, Primi passi sulla luna (testo pubblicato da Tic edizioni), Not here not now, Lourdes (spettacolo vincitore "Teatri del sacro 2015" con la regia di Luca Ricci), Trattato di economia (in collaborazione con Roberto Castello) e Kotekino riff.
Le sue apparizioni televisive vanno dalla presenza come opinionista comico nella trasmissione AUT-AUT (Gbr-circuito Cinquestelle) nel 1993 alla partecipazione nel 2003 alla trasmissione televisiva Ciro presenta Visitors (RTI mediaset), per la quale inventa una telenovela serial-demenziale recitata da bambole di plastica. È promotore del PROGETTO MARA'SAMORT, che opera per un'ipotesi di teatro del-consul margine, attraverso una ricerca tematica, linguistica e performativa sulle forme espressive subalterne.

Sergio Beraldo (Napoli, 1973) è professore di Economia Politica presso l'Università degli studi di Napoli Federico II e fellow del Centre for Studies in Economics and Finance (CSEF). Ha svolto attività di studio e ricerca presso la York University e la University of East Anglia (con Robert Sugden). La sua attività scientifica verte su temi di Economia Pubblica e di Teoria Economica delle Istituzioni.
Ha al suo attivo numerose pubblicazioni su riviste italiane e internazionali. È editorialista del quotidiano "Il Mattino" di Napoli e collabora con en.irefeurope.org e con lavoce.info.

Attilio Scarpellini (Roma, 1956) è critico di teatro e saggista, da diversi anni racconta immagini ai microfoni di Radio Rai 3. Ha scritto tra gli altri "Il tempo sospeso delle immagini" (Mimesis 2020), "L'angelo rovesciato. Quattro saggi sull'11 settembre e la scomparsa della realtà" (Roma, 2008) e con Massimiliano Civica, "La fortezza vuota. Discorso sulla perdita di senso del teatro" (Roma, 2014). È autore della voce "Teatro" del III volume dell'"Enciclopedia delle arti contemporanee. I portatori del tempo" curata da Achille Bonito Oliva. Insegna "Drammaturgia dell'immagine" alla Scuola di alta formazione per la danza Da.re.

Andrea Porcheddu (Lecco, 1967) è critico teatrale e studioso. Va a teatro dal 1988, più o meno ogni sera. Ha raccontato quel che pensava su diverse testate nazionali, online, cartacee, radio e tv. Collabora con glistatigenerali.com, con L'Espresso, Radio3Rai, Che-fare.com, Lettre International e ha collaborato con altre testate nazionali e internazionali. Nel suo percorso ha incontrato Emma Dante, Ascanio Celestini, Virgilio Sieni, Ricci/Forte e molti altri artisti cui ha dedicato libri e saggi. Nel frattempo tiene corsi all'Università (all'Università di Roma "La Sapienza") e laboratori di critica, come alla Biennale Teatro di Venezia dal 2010 al 2016. Si è dedicato alle teorie critiche applicate alla scena italiana con il libro "Questo fantasma, il critico a teatro" (Titivillus editore) e cura la collana "Guide Teatrali" di Cue Press, con cui ha pubblicato il libro "Che c'è da guardare? La critica di fronte al teatro sociale d'arte" (2017) e il più recente "Altri corpi/nuove danze" (2019). Con Luca Sossella Editore ha dato alle stampe "Il respiro di Dioniso, il teatro di Theodoros Terzopoulos" (2020). Ha diretto festival, ha fatto parte di giurie internazionali (Sarajevo, Teheran) e nazionali, e nel 2012 ha lavorato come direttore artistico del Bahrain National Theatre.

NOTA DELL'EDITORE

ECONOMICS & DRAMA

Quando Roberto Castello e Andrea Cosentino ci hanno proposto di pubblicare "Trattato di economia" non solo ci hanno lusingato, ma ci hanno costretto a compiere una piccola rivoluzione. Abbiamo cambiato - prima di tutto - almeno in parte, il nostro stile di raccontare i fenomeni economici e finanziari, contaminandoci, aprendo il sipario a parole diverse, spesso meno aride, e a linguaggi forse meno ortodossi e didascalici ma altrettanto efficaci, come dimostrato da Lehman Trilogy e altri spettacoli.
In un altro senso, questa avventura ci ha permesso di riflettere ancora una volta (e in buona compagnia) sul rapporto tra cultura ed economia, ricordando ad esempio che, a prescindere dal Covid-19, ogni euro speso in un'impresa teatrale (o cinematografica) genera 1,7 euro di produzione di beni intermedi sul territorio e 2,4 euro di valore aggiunto (AGIS-IULM 2018), dimostrando che con la cultura si può mangiare. Ma soprattutto capire che cosa si sta mangiando.
Per altro verso, questo libro è diventato una riflessione multidisciplinare, che coinvolge drammaturgia, pensiero accademico eretico, critica teatrale, giornalismo, con nomi autorevoli e qualificati. Troverete la brillante analisi di Sergio Beraldo, professore di Economia politica all'Università Federico II di Napoli, il testo teatrale vero e proprio di "Trattato di economia" di Castello e Cosentino con l'ironico corollario di Attilio Scarpellini, l'analisi del giornalista e critico Andrea Porcheddu e le conclusioni, a cura della redazione di Altreconomia.
Buona lettura.

PREFAZIONE

L'ECONOMIA DEL LIKE E DELLA GRATUITÀ

di Sergio Beraldo

Tra i ricordi minori che il 2020 mi ha appiccicato addosso, c'è senz'altro la visione babbo-natalizia del rapper milionario Fedez, che girando per Milano in tempo di Avvento con la sua Lamborghini, ha distribuito cinque pacchetti da mille euro ad altrettante persone bisognose. Soldi donati dai suoi fans tramite il canale Twitch, una piattaforma di *live-streaming* di proprietà di Amazon.com. Soldi dunque elargiti, in diretta su tale canale, a persone scelte a caso dalla platea dei bisognosi.
Non è irrilevante ricordare che Fedez è appena stato insignito dell'Ambrogino d'oro 2020, insieme alla molto *fashion* e blogger sua signora, Chiara Ferragni. Una circostanza che chiarisce immediatamente dove sia la ragione e dove il torto. Dove la novità, dove la preistoria. Dove l'abbondanza, dove la miseria. Dove i Ferragnez, dove due *sventurati visionari* come Roberto Castello e Andrea Cosentino.
Sventurati perché devono accontentarsi di un pubblico elitario, selezionato sulla base di una sedicente superiorità culturale; di una certa propensione a sorbirsi insulse fricassee farcite di erudizione misterica; di una certa tendenza masochistica e autoflagellante che potrebbe condurli perfino a collezionare CD con le opere di Luciano Berio. Un pubblico elitario, che certo paga per sorbirsi i dilemmi onirici, i dubbi amletici, il cazzeggio simil-ragioneristico di Castello e Cosentino. Ma che paga poco.

Pochi spettatori che pagano poco: nient'affatto paragonabili a tanti spettatori che, almeno apparentemente, non pagano affatto. Apparentemente, appunto. In realtà, il solo romantico bacio sull'altare che nel 2018 suggellò l'amore dei Ferragnez, e che ottenne 2,8 milioni di *like* conditi da circa 21 milioni (all'epoca) di followers su Instagram, produsse, a beneficio di Dior che vestì la sposa, circa due milioni di visualizzazioni sulla stessa piattaforma nel solo week-end del matrimonio. E in quest'orgia di *like* e di *followers*, e di Instagrammabili eventi adescanti, e belle ragazze eroticamente predisposte, e molto maschi e tatuati stalloni, un po' di soldi entrano di certo; e se entrano vuol dire che da qualche parte debbono uscire: qualcuno senz'altro pagherà. Nulla si crea, nulla si distrugge. Le regole generali della fisica valgono anche su Instagram.
I *like*, dunque. Nessuno mai ne darebbe a Castello e Cosentino, per la semplice ragione che la schiera degli estimatori esprimerebbe, nei loro confronti, al più un consenso introspettivo, frutto di una sofferta partecipazione.

Eppure, nel volteggiare onirico e amletico condito da lascive musiche sudamericane, «Trattato di Economia» mostra un'insolita capacità di cogliere il senso profondo del discorso economico. Qualche *like* garbato, pertanto, Castello e Cosentino lo meriterebbero.
«In economia, come in politica, non conta il senso ma il consenso». E dunque non conta l'etica, apparentemente, ma i *like*. I *like* sono la misura di tutte le cose. Di quelle che sono in quanto sono, di quelle che non sono ma potrebbero essere, non appena ci si renderà conto che una pioggia di *like* croccando scenderà. I *like* rimpinguano la carta di credito e gonfiano il petto di chi è immortalato sulla corrispondente carta d'identità. Questa è significativamente incollata, nel portafoglio, alla carta di credito (anche qui il *copyright* è di Castello-Cosentino), appunto a significare che quel che hai è ciò che sei. E quel che hai, e dunque ciò che sei, lo determina quanti *like* hai. In pratica: dimmi quanti *like* hai e ti dirò chi - ovvero *se* - sei.
Torno al principio: c'è qualcosa di male nell'intraprendenza di

un rapper che travestitosi da Babbo Natale elargisce in diretta tv mille euro a persone estratte a caso dalla popolazione? Nel tentativo di evitare una mia collocazione nell'Olimpo dei trombosauri - nel quale Castello e Cosentino trovano meritevolmente posto - mi potrei limitare, in modo apollineo, a rilevare che l'iniziativa è censurabile perché scompiglia i piani motivazionali, mischiando le intenzioni in un pot-pourri che non chiarisce se i gatti sono sempre stati tutti bigi, oppure li vediamo bigi semplicemente perché è notte. In particolare, mi sembra di poter dire che l'iniziativa introduce abusivamente, nell'ambito proprio delle azioni ispirate alla gratuità, motivazioni che ispirate alla gratuità non sono.
Quest'ultima affermazione è forse di un certo peso, e avrei desiderato pronunciarla sulle musiche che scandiscono *Trattato di Economia*, leggère come il basilico che cresce sull'anima nei giorni malinconici di fine estate. In ogni caso, per comprenderne la portata, è necessario innanzitutto precisare cosa si debba intendere per azione ispirata alla gratuità. Io qui mi spericolo nell'indicare la seguente possibilità. *Un'azione è caratterizzata da gratuità se*:

- è costosa per chi la compie;
- in circostanze determinate sono attesi benefici per qualcuno (non necessariamente individuabile *ex-ante*, ovvero prima che l'azione sia compiuta);
- chi la compie è consapevole dei possibili benefici conseguenti alla sua azione;
- i vantaggi ottenuti da chi la compie, a causa dell'azione, sono una conseguenza non intenzionale della stessa.

Vale forse la pena chiarire alcune caratteristiche di questa definizione. Innanzitutto, per essere genuinamente ispirata alla gratuità, un'azione deve essere costosa per chi la compie. Se cedo i resti smozzicati del mio pranzo a chi ha fame, per evitare di gettarli nell'immondizia, non sto compiendo un'azione ispirata alla gratuità; mi sto semplicemente liberando di un peso. Donare il sangue potrebbe dunque essere un'azione ispirata alla gratuità. Ma se dono il sangue per convincere gli insta(s)

grammati(cati) a lanciare granate di *like* in favore della mortadella pubblicizzata sul sito web della mia salumeria - perché donando il sangue mostro *che-brava-persona-che-sono* - ebbene, anche donare il sangue non può essere considerato un atto di gratuità.
La conseguenza più evidente di questo discorso è che azioni esteticamente equivalenti possono essere molto diverse nella sostanza. La differenza sta nelle intenzioni di chi le compie. La gratuità, il dono, sfuggono alla logica del *like*. Anzi, rifuggono tale logica. Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra. Ebbene, se la sinistra non deve sapere ciò che fa la destra, è perché davvero le azioni gratuite si nutrono del silenzio. Pertanto, cedendo irreparabilmente al dinosaurismo di Castello e Cosentino devo affermare che no, che l'azione di Santaclaus rap non è un'azione ispirata alla gratuità. Intanto non è costosa per chi la compie; inoltre, in quanto azione produttrice di *like*, è foriera di potenziali benefici per l'agente, ben prevedibili prima che essa sia compiuta. Accrescerà infatti lo scrosciare di *like* che rimpingua la carta di credito e rinvigorisce, almeno in apparenza, la sostanza esistenziale.

«È il mercato», si dirà, con tono mesto e rassegnato. Ma allora, per evitare equivoci, sono costretto ad affermare subito, senza giri di parole, che *il mercato non è solo una grandiosa istituzione sociale, è anche un meccanismo che lascia intravedere la bellezza*.
Le relazioni di mercato sono relazioni cooperative che s'instaurano sul presupposto del mutuo vantaggio. Screditare il mercato, magari fino a sbarazzarsene, sarebbe dunque sciocco. Semplicemente perché il mercato riflette i desideri, anche leciti, delle persone; e non ci si può sbarazzare dei desideri.
Chiarisco. Si supponga che io abbia un manufatto falliforme di gomma, un gommofallo. Non saprei evidentemente cosa farmene. Potrei scambiarlo però con una paperella dello stesso materiale. Anzi otterrei, a quanto dicono Castello e Cosentino, molte paperelle in cambio del manufatto. Questo perché, evidentemente, i miei desideri, non corrispondono a quelli maggiormente alla moda, a quelli che si realizzano con una

maggiore frequenza. Rispetto alla disponibilità complessiva di ciascun oggetto, più intenso è il desiderio per il manufatto falliforme, più alta dunque la ragione di scambio, ovvero il suo prezzo, espresso in numero di paperelle che si possono ottenere cedendo un esemplare del manufatto.
La ragione di questa fallo-preferenza risiede nei desideri delle persone. Desidèri non necessariamente ancorati a una qualche ragione specifica. Per controbilanciare a favore delle paperelle la ragione di scambio, si dovrebbe vincolare il desiderio per il virile manufatto; occorrerebbe forzare le persone a non desiderare ciò che esse, per ragioni anche inconfessabili, desiderano: perché un manufatto di tal genere può arrecare conforto psicologico; perché ricorda le virtù del primo amore; perché aiuta a misurarsi con i propri limiti.
Insomma, varie solo le ragioni per cui si desidera ciò che si desidera, e incomprensibile può apparire il desiderio: scarpe Lidl di recente messe in commercio a 12,99 euro, sono state immediatamente rivendute a un prezzo cento e più volte maggiore. C'è qualcosa di urticante in questo, forse. Ma si tratta di un disagio cui si potrebbe rimediare solo abolendo i desideri.

La rete di potenziali relazioni di scambio, ovvero il mercato, riflette i limiti di umanità di quelle stesse persone che ne costituiscono i nodi; riflette dunque i loro desideri, certo, e dunque anche i vizi, i rimorsi, le tendenze intrise di politicamente corretto, l'euforia irrazionale.
Ma in quanto rete di relazioni cooperative, *il mercato è una istituzione sociale innocente*.
Questa concezione della neutralità del mercato rispetto ai fini umani, e dunque dell'innocenza del mercato, stride, naturalmente, con altre possibili rappresentazioni. Anche esaltatrici: «*il mercato non è solo una* grandiosa istituzione sociale, è anche un meccanismo che lascia emergere le virtù più eroiche, l'intraprendenza e il coraggio; un meccanismo che bacia in fronte i meritevoli; una perfetta aggregazione di ingranaggi che si coordinano spontaneamente senza l'intervento di un orologiaio, lasciando dunque intravedere la bellezza».

Per non dire di quanto una concezione del mercato come di istituzione sociale innocente sia in contrasto con prospettive che il mercato desidererebbero invece demolirlo.
Ad esempio: «il mercato non è solo una manifestazione *grandiosa* di come un'*istituzione sociale* possa condurre a rapporti di subordinazione che rasentano lo schiavismo; *è anche un meccanismo* di cui solo con estremo coraggio potrebbe dirsi che - per i sentimenti che anima e i degradati rapporti umani che esprime - *lascia intravedere la bellezza*»;
«*Il mercato non è solo* un congegno che s'inceppa a ogni piè sospinto, è anche una grandiosa manifestazione della capacità di una *istituzione sociale* di perpetuarsi grazie a evidenti asimmetrie di potere, e dunque *è anche un meccanismo che lascia intravedere* come si possa distorcere a proprio vantaggio lo sforzo altrui, come possa la *bellezza* della cooperazione umana essere piegata a favore del proprio amor proprio»;
«*Il mercato non è solo*, ma anche, *una grandiosa* presa per i fondelli per i lavoratori, che sono indotti a credere che una *istituzione sociale*, per quanto imperfetta, possa evitare l'effetto ombrello-nel-culo di tante vignette di quando c'erano i compagni, e si diceva che il comunismo, a parte i limiti evidenti, *è anche un meccanismo che lascia intravedere la bellezza*».

Il mercato è certo un ambito in cui emergono vizi e virtù; anzi: vizi che però appaiono virtù; un meccanismo che sembra convertire qualsiasi depravazione umana: la bramosia, l'avidità, la ricerca del piacere e del godimento, in virtù che producono beneficio per i molti. «E certo qualche escluso c'è», direbbe un qualche esaltato sostenitore di quella che è una caricatura del mercato, «ma, d'altronde, è per questo che il mercato *non è* la bellezza, *baby*, ma lascia intravedere la bellezza» (lascia intravedere la bellezza *per speculum et in aenigmate*, si potrebbe dire; anche a beneficio degli onanistici estimatori di "Trattato di Economia"!).

LO SPETTACOLO

TRATTATO DI ECONOMIA

Coreocabaret confusionale sulla dimensione economica dell'esistenza

progetto, drammaturgia, regia, di/con
ROBERTO CASTELLO e **ANDREA COSENTINO**
assistente **ALESSANDRA MORETTI**
videopartecipazione straordinaria **ATTILIO SCARPELLINI**
direzione tecnica **LUCA TELLESCHI**
tecnico di tournée **DIEGO CINELLI**
realizzazione oggetti di scena **PAOLO MORELLI**
produzione **ALDES**
con il sostegno di **Ministero per i Beni e le Attività Culturali** e **Regione Toscana / Sistema Regionale dello Spettacolo**
un ringraziamento a **GIORGIO ANGELO LAZZARINI**

I

Ilaria Scarpa

[Roberto e Andrea entrano dai due lati della scena e si avvicinano facendo piccoli gesti e emettendo piccoli suoni. Via via i gesti diventano più grandi ed energici e i suoni sempre più forti. Concionando arrivano dietro ad un bancone su cui sono collocati due microfoni. Improvvisamente si siedono e tacciono].

[Roberto estrae una paperella di gomma da sotto il bancone e la mostra].

Roberto: Materiale: elastomeri siliconici
Peso: g 43
Prodotta in China
Capacità espressive: discrete, vocetta allegra
[la paperella schiacciata emette il tipico verso].
Costo: € 2,5

[Andrea estrae un fallo giocattolo da sotto il bancone e la mostra].

Andrea: *Materiale: elastomeri siliconici*
Peso: g 43
Prodotto in China
Capacità espressive: equipollenti [idem]
Costo: € 10

Roberto e Andrea [in coro]: Misteri dell'economia!

[Roberto e Andrea confabulano brevemente, parlandosi l'uno sopra l'altro].

R: Per svelare il mistero abbiamo pensato di affrontare la questione secondo i canoni dell'economia classica. Abbiamo insomma provato ad ipotizzare che la spiegazione sia da cercarsi nel loro diverso valore d'uso. Cosa può indurre infatti una persona ragionevole a pagare due beni pressoché identici uno 4 volte più dell'altro se non la sua maggiore utilità? La domanda che ci siamo posti dunque è: in che modo il coso è 4 volte più utile della paperella?
Partiamo dalla paperella. A che serve una paperella?
Una paperella serve essenzialmente ad allietare il bagnetto del marmocchio riottoso. Infatti con il suo allegro galleggiamento lo distrarrà consentendoci di riportarlo a condizioni igieniche tollerabili. Qualora però il mero galleggiamento non bastasse, basta fare così [la paperella schiacciata emette il tipico verso] e, sempre che il bimbo non abbia problemi seri, si farà una risata e smetterà di divincolarsi. Si tratta insomma di un oggetto non esattamente vitale, ma di innegabile utilità.

"Trattato di economia"
© Altra Economia Soc. Coop.
Via Adriatico 2 - 20162 Milano
Tel. 02-89.91.98.90, e-mail: segreteria@altreconomia.it

Autori: Roberto Castello, Andrea Cosentino
Editing: Massimo Acanfora
Progetto grafico: Laura Anicio
In copertina: foto Elvio Caria,
Andrea Cosentino in "Trattato di economia".
*"T*Danse - Danse et technologie.*
Festival internazionale della Nuova Danza di Aosta"
Fotografie interne: Elvio Caria, Alessandra Moretti, Ilaria Scarpa

Prima edizione: gennaio 2021
Isbn: 9788865163948
Stampa: Publistampa - Pergine Valsugana (TN)
Stampa secondo criteri certificati di responsabilità ambientale

Altreconomia

Altreconomia Edizioni è un marchio
di Altra Economia società cooperativa.
Il catalogo dei libri e delle novità di Altreconomia è su:
altreconomia.it/libri
Per diventare soci della cooperativa: **soci.altreconomia.it**
Per iscriversi alla nostra newsletter: **altreconomia.it/newsletter**